

SIMONETTA CONTI

L'AMERICA DA COLOMBO A VESPUCCI
IN DUE MANOSCRITTI DEL XVI SECOLO
CONSERVATI A FIRENZE

Per tutto il XVI e il XVII secolo, tra gli stati italiani quello che forse maggiormente si è interessato alla scoperta del Nuovo Mondo, alla sua conoscenza, sia per una vera e propria ansia di sapere, sia in particolar modo nel secolo XVII, per delle aspirazioni coloniali rivolte principalmente verso il bassopiano amazzonico e la Guaiana, è stato il Granducato di Toscana (GUARNIERI, 1910; BARAGONA, 1983; ROMBAI, 1995; CONTI, 1996). Indubbiamente altri stati, quali la Repubblica di Genova, erano interessati al Nuovo Mondo, ma per altri motivi, quali quelli economici, legati evidentemente ai capitali impiegati nel grande impero spagnolo.

Il grande interesse dimostrato dalla Toscana per tutto ciò che concerneva le Americhe, esploso in tutta la sua grandezza sotto Ferdinando I (1587-1609) come ha ampiamente dimostrato Leonardo Rombai in un suo scritto del 1995, era già iniziato sotto Cosimo I che, oltre a collezionare «prodotti artistici aztechi e incaici» (CIPRIANI, 1992), aveva potenziato l'ordine cavalleresco marinaro dei Cavalieri di Santo Stefano di Pisa, onde farne un'armata di mare dedita alla difesa contro le incursioni turche e barbaresche, e iniziato il lavoro per rendere Livorno un grande porto, dato anche l'interramento dello scalo pisano. Lavoro questo, reso ancora più importante da Ferdinando I con le leggi speciali per la città e con l'istituzione di un importante laboratorio cartografico nel quale operarono Demetrio di Vincenzo Volcio, Joannes Oliva, Giovanbattista Cavallini, e soprattutto Robert Dudley, colui cui il duca si rivolse per approntare una cartografia delle terre americane ove si pensava di fare commercio, o addirittura una colonizzazione, e che si risolse in quella monumentale opera che è l'*Arcano del Mare* (DUDLEY, 1661; BALDACCI, 1985; ASTENGO, 1995; CONTI, 1996; PONTI, 1999).

Ovviamente tutto l'interesse dimostrato dal granduca Cosimo prima, e dal suo successore poi fu dovuto anche alla situazione politica dell'epoca, che vede la Toscana sempre in contrapposizione con la potenza egemone nel Nuovo Mondo in quegli anni, la Spagna, probabilmente anche per l'ingombrante presenza sul suolo toscano delle armate spagnole che controllavano e governavano lo Stato dei Presidi. Il Granducato, del resto, fu anche il primo stato italiano a rivolgere la sua attenzione alla nascente politica espansionistica dell'Inghilterra verso le terre americane.

L'interesse di Cosimo I de' Medici per il Nuovo Mondo è messo in particolare evidenza in due opere di carattere nautico composte verso la metà del XVI secolo. La prima, a firma di Bernardo Baroncelli, traccia con molta accuratezza e con sicura conoscenza di prima mano tutta l'America nota sino a quel momento, e in più i possedimenti spagnoli e portoghesi sia in India che nell'Oceano Pacifico, mentre la seconda, di autore anonimo, ma attribuita allo stesso Baroncelli, è un vero e proprio portolano (CRINÒ, 1931).

Da questi due interessanti cimeli emerge però uno strano fenomeno relativo a Cristoforo Colombo già riscontrato in altri autori. Infatti, come per tutto il XVI e il XVII secolo Colombo non è quasi mai citato in lavori di cronisti genovesi, così questo autore fiorentino sembra ignorare del tutto Amerigo Vespucci e le sue imprese, pur ripercorrendo in lungo e in largo tutta l'area scoperta e visitata dal grande navigatore suo conterraneo, tanto da far sorgere il sospetto che parte delle sue opere siano tratte da lavori da lui letti e fatti in qualche modo propri, ma non necessariamente di prima mano.

La prima opera, conservata presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, reca il titolo di *Libro delle Navigationi dell'Indie di Portogallo et di Castiglia*. È interessante notare che nella dedicatoria l'autore spiega accuratamente quello che il granduca gli aveva commissionato e come egli lo aveva svolto:

«Allo Ill.mo et Ecc.mo S. Duca
Il Duca di Fiorenza et di Siena

Ecco il trattato per navigare Alle Indie Orientale che V.ra Eccellenza Ill.ma mi commise che io traducessi Nella n.ra linghua Fiorentina, al quale ho aggiunto la navigatione per andare al Mondo Nuovo detto il Perù, e tutto è stato fatto da me con quello ingegno che m'ha dato la natura et con tutta quell'arte et diligenza che io ho acquistata nello haver tanti anni navigato; et se V.E.I. troverà in quelli cosa alcuna che fussi potuto acconciarsi meglio, scusi il mio non saper più et accetti il mio buono animo che vorrebbe ben egli saper più per servirla et far cosa che li fussi grata; et avertisca V.E. che se la troverà in quelli alcuni modi di parlare alquanto lunghetti et

che replicono una cosa medesima più volte ch'ella è usanza de marinari et che il resto sta così, né io ho voluto mutarlo havendomi ella commesso che io lo traduceffi come si dice De verbo ad verbum; et tenghami V.E.I. che così la prego nel numero de suoi più amorosissimi et Fedelissimi Servitori, et con pregare l'Onnipotente Iddio che li conceda vita longa et Felicissima.

Fato Fine.

Di Fiorenza, Adì VII Settembre 1562

Di V.E.I. humile e Fedele Suo

Bernardo Baroncelli».

Lasciando da parte per il momento la traduzione del portolano portoghese che interessa la navigazione verso le Indie Orientali, la descrizione dell'America coloniale del Sud inizia dalla colonna 81 per giungere alla 117. Questo tratto inizia così: *Libro primo della navigattione per andare alla Nuova Spagna et al Perù et alla gran fiumana di Origliana et al famoso rio della Plata.*

Il manoscritto può essere considerato un vero e proprio portolano, in quanto non reca altre notizie se non quelle che effettivamente erano utilizzate per la navigazione e per gli approdi. Ben certo è il fatto che i portolani venivano redatti da piloti o comunque da naviganti e il non sapere quanto effettivamente Baroncelli abbia navigato in proprio o su navi spagnole è un secondo fattore che induce a dubitare della fattura di prima mano.

Il portolano inizia con le direttive sulle tre rotte da seguire se si vuole arrivare al Nuovo Mondo a seconda che si navighi direttamente, che si debbano caricare schiavi nell'Arcipelago delle Capo Verde o che si abbia timore «di incontrarsi in corsari Brettoni o d'altra sorta».

La rotta più comoda ricalca a grandi linee quella del secondo viaggio di scoperta di Colombo; il portolano inizia con le piccole Antille, Deseada, Dominica, Maria Galante, Matinino, Santa Barbara, San Cristoforo, Santa Lucia e San Vincenzo. Cita poi l'Isola Margarita e Cubagua. La «terra» più importante è però definita Santo Domingo, di cui è descritta in modo particolare la fortezza che difende l'entrata. Seguono le rotte da San Juan de Portorico per la Deseada e da questa per Giamaica e per il porto di Santiago a Cuba.

Altra rotta è quella per Vera Cruz. È questo uno dei primi casi di testi in italiano in cui sono già inserite le avvertenze per le navi che non si dirigono verso la Nueva España, ma verso Nombre de Dios, Santa Marta e Cartagena, quindi sulla costa settentrionale del continente sudamericano.

La domanda principale che ci si deve porre in questi casi è da dove l'autore abbia potuto prendere il testo che indubbiamente ha rimaneggiato. Non è evidentemente facile poter individuare il testo originale, ma è abbastanza facile supporre che sia stato un trattato di navigazione spagnolo della metà del XVI secolo, come ad esempio l'*Espejo de Navegantes* di Alonso de Chaves (DE CHAVES, 1983), o altri testi iberici.

Nel primo, mai venuto alla luce quando fu redatto, vediamo che la rotta per le Americhe ha anche qui tre direzioni, a seconda che:

«es el mejor y más cierto camino; si las cartas de marear que llevaren fueren hechas por derrotas en tal caso partiendo del lugar susodicho deben correr la vía del oeste cuarta al sudoeste; tercera manera y mejor o más breve y certa».

Nell'opera fiorentina la descrizione del porto di Cartagena de Las Indias è entusiastica:

«Cartagiena tiene el maggiore et migliore porto che si sia scoperto in queste Indie, per che in epso capirebbero più di 10.000 nave grosse et possono stare senza ancore, et tiene alla bocca un'isoletta che si chiama Codeghò, et è tanto buona la entrata di questo porto che a mezza notte scura si può entrare in esso».

Così anche in Alonso de Chaves: «Este puerto es una gran bahía, y tiene a la entrada una isla, que llaman de Carex» (*Ibid.*).

La rotta prosegue poi verso Panama. Andando verso nord dedica molto spazio all'isola di Cuba e alla navigazione, peraltro scevra da pericoli, tra Vera Cruz e l'Avana. Il punto americano più a nord è la Florida «molto brutta e pericolosa», riprendendo in ciò il giudizio dato nel 1513 da Juan Ponce de León e ribadito da Escalante de Mendoza nel suo *Itinerario de Navegación* (ESCALANTE DE MENDOZA, 1985; CONTI, 2001).

È quindi evidente che Bernardo Baroncelli ben conosceva gli autori iberici di navigazione, anche se ovviamente non possiamo sapere se di prima mano o riportati da altri autori, quali il Ramusio.

Il testo dà anche una discreta descrizione delle coste occidentali del Messico, con i suoi porti sino alla bassa California. Per ciò che concerne la costa orientale del Sudamerica, nota con molta scrupolosità i corsi d'acqua principali che si immettono nell'Atlantico, come il Rio de Origlianes, e successivamente le coste del Brasile, il Capo San Agustín, sino allo Stretto di Magellano. Questo tratto di costa in parte scoperto e visitato da Amerigo Vespucci viene descritto dall'autore senza che venga fatto alcun accenno al navigatore fiorentino. Altrettanto succede nel secondo manoscritto:

«El cavo di Sant'Augustino è in quella parte del Mondo Nuovo che si chiama il Bresil per esser in quel paese gran copia delli arbori del verзино; e il detto cavo guarda a levante et è nella longitudine di gradi 15 a occidente e nella latitudine di gradi 8 sotto l'equinotiale a banda d'ostro. Questo luogo è dominato da Portughesi, dove hanno una bella fortezza, e la maggiore parte della nave che vanno alle Indie Orientale vengano a riconoscere e fanno scala al detto cavo di Sant'Augustin».

Anche qui sarebbe interessante scoprire le fonti da cui l'autore fiorentino ha attinto per le notizie riportate. O da qualche resoconto a noi mai giunto o, forse più semplicemente, da qualche carta.

Quanto alla costa occidentale, il portolano pone l'accento su Guajachil, sul tratto compreso tra la Punta di Parima e la Punta della Aguglia, il porto di Paita, gli isolotti dei Lupi Marini ed infine Lima. Continua con Arica e Copiapó sino al porto di Valparaiso e la città di Santiago del Cile e giunge sino al Capo Santa María.

Diverso appare invece il secondo manoscritto, ovverosia la *Cosmografia Universale* conservata presso la Biblioteca Laurenziana di Firenze, anonima, ma attribuita anch'essa al Baroncelli e sicuramente composta entro il 1563. Se il precedente è da considerare solo come una sorta di portolano, anche se molto accurato, questa è invece una vera e propria trattazione di tutto il mondo sino ad allora conosciuto.

In quest'occasione si farà riferimento solo alle notizie che concernono il Nuovo Mondo, ma è da notare che l'intero volume è una summa di interessanti notizie sia sul vecchio continente, sia sull'Africa, sia anche sull'Estremo Oriente.

Il terzo libro è quello che si riferisce all'America e qui già troviamo la prima differenza rispetto al manoscritto della Nazionale:

«Libro terzo, dove col nome dell'onnipotente Idio, secondo l'ordine di V.E. Ill.a si descriverà prima la parte terrestre occidentale chiamata el Novo Mondo» (CONTI, 1986).

Nella *Cosmografia Universale* l'autore dà anche notizia di alcuni personaggi che avevano in parte scoperto ed in parte conquistato il Nuovo Mondo. Tra i primi, quello di cui fornisce notizie più approfondite è Cristoforo Colombo, del quale parla molto a lungo, facendo la cronistoria del suo proporre a vari sovrani europei l'impresa che poi compirà sotto il vessillo di Castiglia; poi attribuisce la scoperta del Nord America a Sebastiano Caboto e non al padre Giovanni, dicendo:

«furono ritrovate, prima che da nessun altro, da Sebastiano Gaboto, nato di padre veneziano, el quale essendo huomo d'anomo generoso, come emulo della tanta gloria di Colombo si deliberò anchor lui d'andare a discoprire nuovi paesi; ...armò, con l'aiuto del re d'Inghilterra, due Urche et navichò tanto per maestro e tramontana che egli discoperse parte di questo paese et hebbe commertio con li habitatori, de quali trovò una parte indomiti e selvaggi et molti domestici e trattabili, et così ritrovò anche il paese in alcuni luoghi inculto e selvaggio et in altro domestico coltivato et abbondante molto. Ma per tutto freddi et diacci grandissimi: tanto che più volte dubitarono che li gran pezzi di diaccio che uscivon con furia dalle bocche di quelle fiumare non li rompessino la nave. E non havendovi ritrovato nè oro nè altra cosa d'utile, non s'è poi molto frequentata dicta navigatione».

Questo confondere Giovanni Caboto, con il figlio Sebastiano è d'altronde un *topos* ricorrente nel XVI secolo per ciò che concerne la scoperta delle terre nordamericane. Anche il Ramusio nel suo *Discorso sul commercio delle spezie*, confonde Sebastiano con Giovanni:

«Per il che mi nacque un desiderio grande, anzi un ardor... di trovar le Indie, subito feci intender questo mio pensiero alla maestà del re, il qual fu molto contento e mi armò due caravelle di tutto ciò che era bisogno... e cominciai a navigare verso maestro... ma la discopersi che correva verso tramontana» (RAMUSIO, 1979).

Qui sicuramente il Baroncelli si è servito probabilmente di più fonti che ha poi fuso insieme. Le varie fonti che riguardano il viaggio di Caboto sono abbastanza discordanti tra loro. Sicuramente una prima fonte può essere stata Pietro Martire d'Anghiera, seguito da Lopez de Gómarra ed altri. Tutti questi Autori confondono Giovanni con Sebastiano, anche se Pietro Martire informa che il primo aveva sostenuto in proprio le spese per la spedizione.

Il terzo italiano che viene ricordato è Giovanni da Verrazzano:

«Gran parte di essa, della costa, fu discoperta da Giovanni da Verrazzano, il quali vi navicò con dua caravelle che li fece armare il Re Francesco in Diepa e scorse per ponente fino alla longitudine di gradi 60».

Tra gli spagnoli un particolare riguardo è dato a Vasco Núñez de Balboa, seguito da Cortés, da Francesco Villoa, da Almagro e da Pizarro e dal portoghese Magellano.

Come si è detto, la cosa che risulta più curiosa è che manca del tutto ogni accenno alla figura del fiorentino Amerigo Vespucci, che pure aveva navigato e scoperto terre in quegli stessi anni, e il cui percorso è in qualche modo riportato dall'anonimo autore. Il perché di tanta dimenticanza può

essere ovviamente oggetto di sole congetture e sicuramente in un secondo momento potrà essere continuata la ricerca per individuare le fonti di questi due interessanti lavori, con più certezza di quanto non si sia potuto fare in quest'occasione.

BIBLIOGRAFIA

- ASTENGO C., *L'asse del Mediterraneo nella cartografia nautica dei secoli XVI e XVII*, in «Annali di Ricerche e Studi di Geografia», XVIII (1995), pp. 213-237.
- BALDACCI, O., *Gli inizi della cartografia mercatoriana in Italia*, in «Quaderni Stefaniani», IV (1985), pp. 163-175.
- BARAGONA A., *Ferdinando I de' Medici tra Mediterraneo e Atlantico*, in «Miscellanea di Storia delle esplorazioni», VIII (1983), pp. 73-99.
- CIPRIANI G., *Il mondo americano nella Toscana del Cinquecento. Collezionismo e letteratura*, in *Dalla Valdelsa alle Indie. Cartografi, geografi e scopritori*, «Miscellanea storica della Valdelsa», 1992, pp. 225-235.
- CONTI S., *Il Mar delle Antille in un portolano anonimo della II metà del XVI secolo*, in AA.VV., *Scritti in onore del prof. Paolo Emilio Taviani*, Genova, 1986, vol. III, pp. 93-106.
- ID., *L'Apertura del laboratorio di Livorno e l'Atlante nautico inedito del 1638*, in «Quaderni Stefaniani», XV (1996), pp. 171-186.
- ID., *Juan Ponce de León, l'isola di Bimini e la Fonte dell'eterna giovinezza*, in «Atti del Convegno di Studi Chiare, fresche e dolci acque. Le sorgenti nell'esperienza odepórica e nella storia del territorio», Genova, 2001, t. I, pp. 43-58.
- CRINÒ S., *Portolani manoscritti e carte da navigare compilati per la Marina medicea. I. I Portolani di Bernardo Baroncelli*, in «Rivista Marittima», IX (1931), pp. 3-125.
- DE CHAVES A., *Espejo de Navegantes* (transcripción, estudio y notas por CASTAÑEDA DELGADO P., CUESTA DOMINGO M. y HERNANDEZ APARICIO P.), Madrid, 1983.
- DUDLEY R., *Dell'Arcano del mare*, Firenze, 1661.
- ESCALANTE DE MENDOZA J., *Itinerario de Navegación de los mares y tierras occidentales 1575*, Madrid, 1985.
- GUARNIERI G., *L'ultima impresa coloniale di Ferdinando I dei Medici. La spedizione R. Thornton al Rio Amazonas, all'Orenoco, all'Isola Trinidad*, Livorno, 1910, pp. 102.

- PONTI A., *L'Atlantico settentrionale nell'Arcano del Mare di Robert Dudley*, in «Atti del Convegno Internazionale di Studi Giovanni Caboto e le vie dell'Atlantico Settentrionale», Genova, 1999, pp. 303-315.
- RAMUSIO G.B., *Navigazioni e Viaggi* (a cura di MILANESI M.), Torino, vol. II, 1979.
- ROMBAI L., *Attività marinare e aspirazioni coloniali toscane nel Nuovo Mondo al tempo di Ferdinando I de' Medici*, in «Atti del Convegno Internazionale in onore di Giuseppe Caraci, geografo storico umanista *Momenti e problemi della Geografia contemporanea*», Genova, 1995, pp. 409-425.